ALCUNI CENNI INTORNO AL CHIRURGO CHE FU DOTT.R MICHELANGELO...

Antonio Agostini



ALCUNI CÈNNI

INTORNO AL CHIRURGO CHE FU

DOTT.R MICHELANGELO MATTIUZZI

LETTI NELL' ATENEO DI TREVISO

AGLI 11 DI DICEMBRE 1828.

Quando, passate omai le autunnali vacanze, e aperto con solenne tornata il diciottesimo anno accademico, (ai 4 di dicembre 1828) credevamo di dar tutti stasera alacremente principio ai nostri settimanali esercizj, una gravissima inopinata sciagura conturbò l' animo di tutti noi, che oggi in queste stanze ci raguniamo colle pupille ancora bagnate di amarissimo pianto. E chi di noi non deplora la improvvisa partita del valoroso chirurgo, del dolcissimo amico, del nostro ragguardevole sozio dottor Michelangelo Mattiuzzi? Fattosi egli in buon dato fino dall' anno 1815 cittadino nostro, fra noi visse continuo con tale amorevolezza, che questa avreste creduto tener egli, e non altra per sua terra natia, che fu Piavon. Da tanto affettuosa inclinazione dell' animo suo verso questa Città nacque che tutti, fossero colleghi o conoscenti, gli presero così fatto amore da tenerlo tutti (ch' è pur raro) in conto di carissimo amico. E ben tale potea, e dovea essere reputato egli, che avea il cuore di una dolcissima tempera, e informato alle più gentili virtù. Parea che la mitissima indole sua a tutt' altro lo avesse dovuto per avventura condurre che allo stu-

dio ed all'esercizio della chirurgia, nella quale io credo che abbia principalmente durato per la compassione agl'infelici, e per l'ardente bramosia di giovarli, anche a costo di una penosa resistenza del cuore. La sua tessitura medesima poco era favorevole all'arte che professava. Povero di corpo, e di fibbra delicatissima, avea segnatamente nel sistema de'nervi tale squisitezza di senso da palesare a fior d'occhio le vivaci e profonde impressioni che riceveva la sua macchina da ogni men che grave cagione. Chi può dirci, se l'agitazione in cui si ponea quella bell'anima quantunque volte avesse dovuto por mano a'ferri, non abbia forse gettato le primi radici, o forte contribuito al fatale sviluppo di quell'organico sconcio, che insidiosamente distendendo fuor d'ogni misura, e alterando e logorando appresso le pareti dell'aorta dalla sua origine a tutto l'arco, per conseguente rottura di enorme aneurismatico sacco (come si venne contro voglia a conoscere per la notomia), la sesta sera di questo mese lo tolse a un tratto non ancor diecilustre di quella vita, ch'egli offeri in olocausto alla bisognosa umanità? Certo è, e lo dica aperto chiunque il conobbe, che tornerà assai malagevole, per non dire impossibile, il trovare un chirurgo di animo e di modi eguali a quelli del nostro Mattiuzzi. Le quali doti rarissime cresceano in lui di tanto maggior pregio in quanto erano abbellite da molta e soda dottrina. Imperciocchè, oltre che avea avuto da'genitori onesta e civile educazione alle scuole de'Gesuiti, e delle buone lettere si conoscea, avea poi percorso con onore in Vinegia, dove molti anni passò della sua vita, la carriera scolastica dell'arte sua, della quale ottenne libero esercizio da chi presiedeva nel 1807 alla padovana Università. Fin d'allora pertanto collo studio e coll'opera si segnalò che si pose a'fianchi del celebratissimo professore Francesco Pajola, ch'egli se-

guì lungamente, e riverì sempre qual maestro. Da quel dotto e fortunatissimo operatore pertanto succhiò di molte cognizioni, e dalle industri mani di lui apprese a maneggiare quelle armi, che, bene impugnate, tornano la salute, e danno all'uopo la vita a chi l'ha in forse. E siccome è troppo vero, che nello studio e nell'uso della medicina e della chirurgia manca la vita più presto di quel che abbisogna per bene apprendere e impratichirsi dell'arte, così egli conversò sempre co' libri, de' quali avea sceltissima copia, e di ogni nuovo ed utile trovato s'impadronì, e, ricco di scienza sì antica che moderna, s'appressò al letto de' pazienti, dove con sagace discernimento pose in opera que' migliori metodi, che dalla dottrina e dall'attenta osservazione gli veniano suggeriti. Di qua avvenne, che riuscì di mano in mano più saggio e più franco, e che molte e importantissime operazioni vennero da lui eseguite maestrevolmente, fra le quali la litotomia in ispezieltà, quasi emulo fatto dell'insigne suo precettore, l'ernia incarcerata, l'estirpazione delle ghiandole alle mammelle, di cui abbiamo anche recenti speziosissimi esempj. Ben è dunque ragionevole, che il suo sapere coronato da' fatti lo avesse reso famigerato per modo, che quì e ne' dintorni a lui tutti che abbisognavano ricorressero con fiducia, ed alle sue esperte mani affidassero vite le più preziose.

Quanti, se qui potessero, scioglierebbono riconoscenti la lingua per pubblicare le lodi del suo valore, e per ricordare con dolce emozione le soavi e caritatevoli forme, colle quali egli studiò sempre di alleggerire a' pazienti le angustie de' loro mali, e la necessaria durezza delle chirurgiche cure! Le quali intraprendeva con una nobiltà d'animo, che onora altamente la sua memoria; imperciocchè ad altro miglior premio delle sue fatiche non aspirava, che al suo onore, ed alla riconoscenza degl' infermi, per nulla ba-

dando, se, ricchi, lo avessero scarsamente retribuito, o poveri, nulla avessero avuto da ricompensarlo.

Nel che egli era d'esempio, e deve, se ve n'abbia, servire di specchio a quelli sì chirurghi, che medici, i quali, guidati principalmente dalla bassa idea del guadagno, tanto per avventura si adoperano a pro degl'infelici che a loro hanno ricorso, quanto sperano di poter cavar di profitto, e impinguarsi a lor danno. Chi non sente nel petto il cuore compassionevole e generoso, non s'accosti alle soglie della divina Igea, della quale è indegno ministro chiunque non abbia l'ingegno e la mano pronta a soccorrere a un modo chicchesia.

Non è pertanto a maravigliare, se l'immaturo passaggio di un uomo di questa fatta abbia destato un generale dolore, e se il funestissimo evento sia da tutti considerato come una pubblica calamità; che ben noi conosciamo, or più che mai, quanto ci manca senza di lui. E, avuto primamente rispetto all'arte sua, ben sa quanto le sia venuto tolto questa Direzione del civile ospitale, che saviamente gli avea commesso il grave ed onorevole uffizio di chirurgo primario, e tutta quella numerosa famiglia, in cui egli visitando ogni giorno le chirurgiche sale diede tante e pubbliche e solenni pruove della sua perizia e della sua umanità, ond'è che delle sue saggie, e pazienti ed utili cure avranno lungo tempo a ricordarsi gl'infermi, che hanno in lui perduto, oltre che un esperto domatore de'mali, un pietoso consolatore delle loro pene. Alle quali studiò indefessamente di provvedere il meglio possibile sia introducendo nuove ed appropriate discipline pel vario governo di ogni infelice in quelle stanze ricoverato, sia procurando d'accordo collo instancabile zelo della benemerita Direzione medesima l'acquisto di scelta e copiosa suppellettile di chirurgici stromenti, di cui mancava l'Istituto, e di cui va

ricco oggigiorno a curare colla maggior sicurezza e colla più blanda mano ogni maniera di malattie. Caldamente auguriamo, che a que' letti di miserie e di dolore altri s'accosti, che sulle memorabili e soavissime orme cammini del nostro Mattiuzzi. Lui certo ricorderanno ai venturi tutti i nostri colleghi, che in esso trovarono sempre e prontezza agl'inviti, e conveniente riguardo, e in qualsia congiuntura cortesissimi modi. Lo ricorderanno le famiglie avvezze a riverire in lui la molta dottrina, ed a trovare insieme quasi un compagno delle loro disgrazie. Lo ricorderanno i poveri, a' quali non fu mai che bruscamente negasse il suo ajuto, ma sì con dolci parole accompagnasse i più acconci suggerimenti; tutti indistintamente a sua lode all' uopo ricorderanno: a questo modo operava, o così non faceva Mattiuzzi. Oh! anima dilettissima, quanto desiderio ci lasciasti di te, in quale amarezza immergesti tutta questa città, la tua cara e desolata famiglia! Mi si affaccia al chiudere di queste disordinate parole lo spettacolo commoventissimo de' suoi, che tutti intorno al suo letto furono presenti testimonj dell' acerbissimo caso. Chi può ridirne il dolore? Chi misurarne l' affanno? ma due cose li hanno grandemente a confortare: la vita ch' egli menò integerrima, divisa continuo fra loro, e le gravi ed incessanti sue cure di professione, e l' esser egli scampato da un tragico fine operando, viaggiando, conversando dove che fosse, come avrebbe potuto avvenire, fuori del domestico tetto. Sia poi di non comune sollievo in tanta sventura alla vedova moglie e la amorosa suora, compagna indivisibile del suo dolore, e larga soccorritrice de' proprj averi, e l' aspetto di due figli carissimi, eredi legittimi del paterno cuore, e di tal indole da non lasciar dubbio intorno a quella futura riuscita, a cui tendeano ardentemente le quotidiane cure e i pensieri primi del padre. Avrai, anima benedetta, dal seggio di pace,

che ti preghiamo eterna, avrai il dolce conforto di veder questi frutti dell' amor tuo crescere all' ombra delle tue e delle materne virtù, gelosi del nome che loro lasciasti, teneri della non ingrata patria che loro sciegliesti, perfezionati nella soda educazione in cui vigile li avviasti, e non andranno fallite le tue speranze sul tuo Francesco, sulla tua Catterina.

Noi, tuoi compagni, tuoi fidi anche oltre la tomba, giuriamo sull'ara dell' amicizia di voler anche noi, quasi in pegno perenne di fratellevole ricordanza, vegliare su' loro passi, e di giovarli col consiglio e coll' opera ogni volta che il bisogno lo dimandasse a renderli in ogni tempo degni della tua cara ed onorata memoria.

Antonio dott. Agostini.

Estratti dal Giornale sulle Scienze e Lettere delle Provincie Venete

N.° XCI.